

Pasqua 2022



Prospettive per la Chiesa mantovana dopo il COVID

La pandemia ha inciso profondamente anche nella vita ecclesiale. Il cambiamento che si sta verificando in tale ambito e gli obiettivi che la Chiesa mantovana intende perseguire vengono analizzati in questa importante e stimolante riflessione di don Renato Zenezini, che la Redazione sentitamente ringrazia anche per la collaborazione prontamente offerta.

A cura di don **Renato Zenezini**,
parroco della comunità pastorale Sant'Anselmo
(Duomo, Sant'Andrea, Santa Maria della Carità,
Santi Gervasio e Protasio, S. Leonardo)

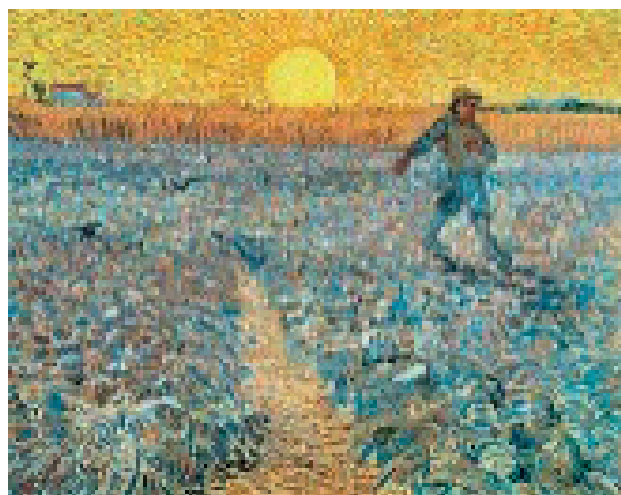
Il titolo di questo breve intervento è piuttosto impegnativo. Ho accettato, su suggerimento di don Alberto, di redigere questa riflessione, oltre che per l'amicizia e la stima, anche per contribuire all'apertura delle parrocchie nella logica dell'unità pastorale: dinamica che in città ha ancora poca storia nonché una non sufficiente stabilità. Pongo subito dei limiti al titolo dell'intervento. Non scriverò di quello che bolle in pentola nelle stanze degli uffici pastorali diocesani con la visita pastorale del vescovo Marco, già iniziata in alcune parrocchie, o di ciò che si discute nelle sale della Conferenza Episcopale Italiana. Non dimentichiamoci, infatti, che fino al 2025 tutte le Chiese, quindi anche quella italiana, sono chiamate a confrontarsi in modo sinodale.

Un ultimo paletto che pongo è che non farò riflessioni sociologiche o psicologiche (anche se queste servono e sono importanti per capire come si muove la realtà). Posti questi limiti, prendo il titolo di questo intervento guardandolo dall'angolazione personale di un prete che, come molti altri, si è trovato a vivere, anche sulla propria pelle, l'esperienza del covid con le comunità bloccate in non poche attività pastorali.

In queste settimane, i due anni di sosta sembrano essere finiti (sperando che il prossimo autunno non ci riservi delle sorprese!) e si pone per ogni comunità cristiana la domanda: da dove ripartire?

Vedo che diversi hanno già caricato la molla e cominciano a correre, quasi per recuperare quanto non si era potuto fare in questi due anni. Ho qualche dubbio su queste ripartenze, perché non possiamo non guardare in faccia i segnali che questa pandemia ha lasciato nel tessuto ecclesiale.

Vedo una drastica riduzione delle presenze



all'assemblea domenicale, una quasi assenza dei bambini con le loro famiglie ed in modo particolare dei giovani. Noto che le riprese televisive dell'eucaristia festiva (che potevano andare bene in tempo di pandemia) sono ancora molto seguite, con la conseguenza di un "demone della pigrizia" sempre più presente anche in chi non è impedito a celebrare con gli altri cristiani la Pasqua settimanale. Tutto questo si inserisce in un contesto di ex cristianizzazione (come si dice oggi) dalla cultura contemporanea dove si ricerca la religione, ma si coltiva poco la fede. Non da ultimo la guerra nell'Europa dell'est che già ci interpella nell'accogliere molti rifugiati. Che fare dunque?

Una prima prospettiva mi sembra il **recupero delle relazioni**. La pandemia ha esasperato un tratto già presente nel vissuto umano di oggi: l'individualismo. I cristiani non sono gente indi-

vidualista, ma uomini e donne legati da relazioni profondissime in forza del battesimo. Se queste relazioni sono autentiche e belle sanno anche coinvolgere. Questo recupero andrebbe fatto nelle comunità dedicando del tempo e dello spazio (perché dopo la Messa non si può inventare un aperipranzo o un caffè da bere insieme con l'unico scopo di incontrarsi?). Anche lì dove abitiamo o lavoriamo dovremmo contribuire a vivere delle relazioni belle fatte di gratuità, di attenzione, di compassione. In fondo quando il prete non potrà raggiungere tutti, solo una comunità che cura le relazioni potrà vivere e non correre il rischio di chiudersi in un club. In fondo cosa resta nella vita? Solo le relazioni significative.

Una seconda linea mi sembra più interiore: **accettare di essere una minoranza**. È finita l'epoca della società cristiana. È finita la figura del prete così come l'ha pensato il concilio di Trento. Oggi, e sempre più, ad un prete vengono affidate diverse parrocchie, rischiando di diventare un burocrate o un organizzatore. Non viviamo di nostalgie, del «si è sempre fatto così», ma di speranza in un fu-

turo nuovo che appena si intravede. Accettiamo quest'epoca in cui si sarà sempre più cristiani per scelta libera e non per obbligo. D'altra parte, se prendiamo in mano la Bibbia, ci rendiamo conto che è stato sempre un "piccolo resto" a far ripartire una fedeltà al Dio dell'alleanza allargandola sempre più anche a chi l'aveva dimenticata.

Infine una terza prospettiva mi sembra quella di **concentrarsi su poche cose**. Sempre più dovremmo concentrarci sull'essenziale. Per l'unità pastorale Mantova 1 è stato scegliere di lavorare sul battesimo e su quella fascia che, purtroppo, manca dalla Chiesa: gli adulti di 30-60 anni. Oltre a questo, penso occorra dare maggiore attenzione alla Parola di Dio ed al giorno del Signore che non è soltanto la Messa, ma che può far scoprire altre dimensioni che diventano il segno di una Chiesa che celebra, che vive un po' di comunità per poi sciogliersi e fare i cristiani con umiltà e senza spirito di conquista, lì dove il Signore li ha posti. Insomma personalmente sogno una Chiesa più leggera, probabilmente più povera di persone e di mezzi, ma, forse, più autentica.

Pregare, lottare... Invano?

Nell'articolo viene tratteggiata la figura di don Claudio Bergamaschi, sacerdote missionario in Brasile, morto il 10 gennaio del 1997 in un incidente stradale. Egli si prodigò sempre per la difesa delle classi sociali più disagiate contro i soprusi dei potenti, rendendo così testimonianza del suo amore per Gesù.

■ A cura di **Arianna Giovannini** e **Gruppo Missionario**

Il 10 gennaio 2022 ricorreva il 25° anniversario della morte del nostro don Claudio Bergamaschi (Mantova, 12/02/1937-São Luis, 10/01/1997), originario della comunità di S. Maria degli Angeli e sacerdote fidei donum a São Mateus, in Brasile.

In una sua lettera dell'8 settembre 1983 scriveva: *"Ho rivisto con occhio sereno la mia vita di questi ultimi mesi ed ho riscoperto che sotto la scorza debole, fragile, esposta, è rimasto ben fermo ciò che il Signore mi ha piantato: un piccolo fermento di amore per Lui e per il suo popolo, i poveri. La testimonianza della perseveranza in cui è entrata la mia vita è esigente e dolorosa e voglio essere trovato fedele"*. Mi sembra una bella dichiarazione di fede e d'impegno: riconoscersi fragili, ma sostenuti da un piccolo seme d'amore, sufficiente per intraprendere l'impresa di donare la propria vita aprendola perché possa fiorire e portare frutto, percependo lucidamente la fatica che richiede l'essere costanti nel darsi, ma anche il valore della "durata" e l'urgenza di testimoniare.

Ogni attività promossa doveva svolgersi nella spoliatura e nel nascondimento, tralasciando qualsiasi protagonismo, ma testimoniando

in prima persona. Come quella volta in cui, per obbligare l'amministrazione municipale a pagare le maestre e a riaprire le scuole, partecipò, seduto sull'asfalto, a un blocco stradale con genitori, insegnanti, bambini, impiegati, mentre qualcuno gridava: "Tu sei un prete, tu hai studiato, tu sai le cose: è crimine bloccare la statale!" e un altro: "Prete! Il tuo posto è in chiesa!".

Don Claudio, che è stato dal 1966 al 1968 anche curato di S. Apollonia, partì in nave da Genova nel 1970 per raggiungere don Dante Lasagna, già da cinque anni impegnato nella diocesi di Viana, nel Nord Est del Brasile.

Il vescovo Da Silva provocò l'uscita dalla dio-





cesi di molti sacerdoti contrari alla dittatura e don Claudio resistette a lungo alla tentazione di abbandonare il compito, ma poi, in seguito anche ad alcuni atti di vandalismo nella casa parrocchiale, decise di operare in un nuovo territorio: la parrocchia di São Mateus nella diocesi di Co-roatã. Lavorò nelle Comunità Ecclesiali di Base, poi Sante Missioni Popolari, e nel coordinamento della Commissione Pastorale della terra (CPT) del Maranhão, con la collaborazione di don Maurizio

Maraglio, a fianco dei contadini nella lotta contro il potere del latifondo. Don Maurizio pagò con la morte violenta il suo impegno in difesa degli ultimi, gli scartati dal banchetto della vita. Don Claudio ricevette numerose intimidazioni affinché interrompesse il suo sostegno ai contadini.

Mantenere comunque viva la speranza anche quando tutto attorno sembra crollare, contro ogni evidenza immediata, è il compito di ogni cristiano che deve e vuole essere testimone, come traspare da alcune righe dei suoi appunti: *“Viaggio su strade piene di buche... nella notte... tra canti e preghiere, riflessioni sobrie e fraterne, celebrazioni, gioie e festività contagiose... per arrivare alla Domenica delle Palme, a Pasqua...”*.

Tre giorni prima della morte, avvenuta a causa di un incidente stradale mentre tornava da un corso di esercizi spirituali, scrisse: *“Io mi dispongo a perseverare coraggiosamente nell’orazione, nella solitudine, nell’attesa della visita di Dio, nell’attesa che Dio venga a prendere la mia vita”*.

Don Claudio è sepolto in Brasile, dove ha trascorso un tempo prezioso.

Riposa in pace, Don Claudio: pregare, lottare non fu invano.

Justiça e paz se abraçarão!

La libertà dell’uomo e l’amore di Dio

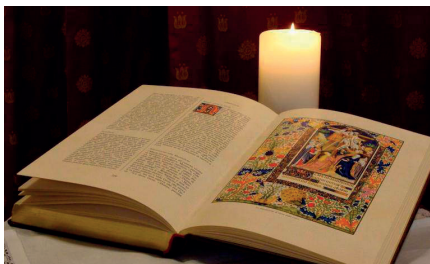
Il Libro del Deuteronomio

Prosegue, durante gli incontri di catechesi degli adulti, l’analisi del Libro del Deuteronomio, che offre spunti sempre illuminanti per la nostra fede.

■ A cura di **Aurora Bilardo**

Il libro del Deuteronomio raccoglie in sé antiche tradizioni, illuminandole con gli orientamenti dati dalla Parola di Dio. Non a caso, gli studiosi lo considerano un libro di carattere umanistico per la valenza sociale ed etica che esplicita gli orientamenti della fede. Il libro procede, come tutti i testi biblici, non in modo lineare ma circolare, riprendendo temi già accennati per approfondirli data la loro importanza. Procedendo nella lettura del libro del Deuteronomio, rileviamo che i suoi brani ritornano spesso nella liturgia domenicale.

I capitoli 23, 24 e 25 ci presentano dei modelli di giustizia e responsabilità sociale; riguardano i diritti umani dei più indifesi, i poveri, gli orfani, le vedove, gli stranieri, tutti coloro che sono privi di tutela; per essi è previsto il diritto di asilo ed



un trattamento equo, rispettoso della dignità umana.

La proibizione della prostituzione, anche se legata al culto allora diffuso tra i pagani, è motivata da due profonde esigenze etiche: non sia profanato il rapporto uomo-donna nel vincolo matrimoniale e non sia profanata la persona nella sua

identità e dignità.

Il credente non presta ad usura al connazionale bisognoso per non aggravare la sua povertà, ma lo aiuta senza tornaconto personale. Adempie fedelmente il voto fatto liberamente al Signore perché la parola espressa ha un valore e va rispettata fino in fondo. Chi si trova in un campo o in una vigna altrui può sfamarsi a volontà dei suoi frutti, ma non riempirsi le bisacce o fare scorte. D’altra parte il padrone del campo o della vigna

e dell'uliveto non raccolga proprio tutto, ma lasci qualcosa per il passaggio successivo di chi ha bisogno perché i doni del Signore sono per tutti.

La delicatezza che permea la Legge del Signore si esplica in molti aspetti e situazioni della vita, dal novello sposo che per un anno è esentato dal partecipare alla guerra per cementare la nascente unione matrimoniale, al divieto severo di rapimento, commercio e sfruttamento dell'essere umano, cosa abominevole agli occhi di Dio. Rispetto e delicatezza sono raccomandati anche nel riscuotere un prestito o nel ricevere un pegno dal povero, se si tratta del mantello è doveroso restituirglielo prima del tramonto, perché è la sua coperta.

Al lavoratore, sia connazionale che straniero, sia garantito un giusto salario, siano tutelati i diritti di ciascuno e non siano oppressi coloro che sono privi di tutele: stranieri, orfani e vedove. Anche nei profeti e nel Vangelo ricorrono continuamente gli orfani e le vedove, affermando l'obbligo morale di non ledere i loro diritti; ciò mostra quanto siano radicate e prioritarie queste istanze del Deuteronomio. Esse ci invitano ad usare per tutti lo stesso peso e misura, a non commettere ingiustizie perché chi è ingiusto col prossimo è in abominio a Dio, e questa è la peggior cosa che possa capitare all'uomo! Al contrario chi è benevolo e giusto verso di esso sarà benedetto dal Signore e avrà vita lunga e prospera.

Il brano proposto nei vv. 1-19 del capitolo 26 costituisce una sintesi solenne di ciò che è richiesto ad ogni fedele israelita e ad ogni credente. L'accento è posto sulle parole "entrare" e "oggi": è un entrare nuovo che si realizza per ogni credente, non solo per quelli della prima ora, ma per ogni generazione che legge e ascolta la Parola di Dio. Si riferisce non a un fatto di cronaca relegato nel passato, ma indica invece un atto di fede cui seguono le parole della professione di fede.

La professione di fede celebra la storia delle azioni di Dio nei confronti dell'umanità che Egli ama. È ciò che facciamo quando recitiamo il Credo. In questa storia il credente si riconosce scelto e guidato da Dio per far parte di un grande popolo, inserito quindi in una storia di salvezza e liberazione. Siamo stati liberati dal braccio forte e potente di Dio, per questo siamo liberi!

Ci scopriamo condotti in una terra in cui scorrono latte e miele, i prodotti più belli che il creato può dare nel mondo animale e vegetale. La professione di fede si trasforma nel "tu" della preghiera confidente nel Signore; mi coinvolge completamente in una storia che è il mio passato, il mio presente e l'orizzonte della mia vita futura. È una storia aperta che non può prescindere dal riconoscimento dei doni di Dio, questo genera gratitudine e conduce all'obbedienza della fede.

È questa la sostanza della storia dell'Alleanza mosaica ma anche della Nuova Alleanza nel Si-

gnore Gesù Cristo, che interpella la nostra vita mentre aspettiamo il suo ritorno glorioso alla fine dei tempi.

La professione di fede, il culto e la morale sono intimamente unite e vincolano il fedele a mettere in pratica gli insegnamenti di Dio, a lasciarsi coinvolgere personalmente e completamente. Dio parla, comanda, esorta, insegna... l'uomo ascolta, obbedisce e quindi mette in pratica.

L'impegno personale è necessario per corrispondere all'amore di Dio, condividendo col prossimo i doni ricevuti. La concretezza della fede ci mostra come l'amore di Dio è inseparabile da quello per i fratelli.

L'amore di Dio non è un automatismo che procede senza l'impegno della persona, ma richiede il coinvolgimento personale come atto esplicito e consapevole della nostra libertà.

I capitoli 28,1-14; 27,1-26 sono di bilancio e sintesi, la Parola del Signore ha mostrato le due vie, quella della felicità e quella della perdizione, la scelta sta a noi, interpella direttamente la nostra libertà.

Il "se" che introduce il capitolo 28 è di importanza decisiva, è la condizione sine qua non dell'Alleanza, suggella l'impegno reciproco tra Dio e l'uomo, non un contratto freddo e formale ma una corresponsione di intenti, l'ascolto da parte dell'uomo della voce amica di Dio che educa, guida, esorta, comanda.

La libertà dell'uomo si esplica nel mettere in pratica tutti gli insegnamenti del Signore, non solo quelli più graditi, ma TUTTI, anche quelli che vorremmo mettere in discussione. Non si può scegliere! All'ascolto e all'obbedienza è legata la benedizione, una promessa certa di felicità, prosperità, fecondità, abbondanza e pace. È lo Shalom, la pace totale che viene solo da Dio, non solo assenza di guerra, ma è la somma di ogni benedizione e felicità che Egli ci dona.

Il capitolo 27 per contro, presenta i guai in cui incorre l'uomo se non ascolta la voce del Signore. Siamo bene attenti, la benedizione viene sempre da Dio da cui proviene ogni cosa buona e noi dobbiamo ringraziare, lodare e benedire Dio per essi. Mentre nella benedizione agisce Dio, nei guai agisce solo l'uomo. Essi non vengono da Dio; da Dio possono venire le prove che saggiano la nostra libertà. I guai sono un'autopunizione, il male cade addosso a chi lo compie coinvolgendo purtroppo anche altri su cui ricadono i guai causati dall'empietà. I vv. 15-26 del capitolo 27 presentano il decalogo al negativo e mostrano come i guai ed ogni male della vita vengono proprio dalla disobbedienza alla voce di Dio. Guai dunque per gli idolatri, guai per chi non onora i genitori, per chi deruba il prossimo o approfitta delle sue debolezze e fragilità, guai per chi uccide e per i corrotti, guai per chi non ascolta e non mette in pratica la Legge del Signore.

Alcuni flash sui cattolici ucraini in Italia e a Mantova

Intervista con il loro Vicario Generale

A cura della **Redazione**

Per favore, si presenti ai lettori del nostro giornale parrocchiale.

Sono P. Teodosio Roman HREN, Vicario Generale dell'Esarcato Apostolico (ossia della diocesi) per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia. Sono sacerdote ucraino, ordinato nel 2007. Inoltre, appartengo a un Ordine religioso orientale cattolico in cui sono entrato nel 1999. Dopo il biennio di studi filosofici a Varsavia, ho studiato teologia e diritto canonico a Roma, laureandomi in quest'ultimo nel 2017 presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma. Dal 2006 al 2021 sono stato Redattore della Sezione Ucraina della Radio Vaticana. Dal 2018 insegno diritto canonico presso le Pontificie Università a Roma e dal 1° giugno 2021 sono il Vicario Generale dell'Esarcato Apostolico.

Ci dia un primo ragguaglio sulla situazione degli ucraini nella tragedia di questa guerra disumana ...

Attualmente il popolo ucraino sta vivendo la propria via crucis legata alla guerra in Ucraina. Il 24 febbraio 2022 è stato un giorno cruciale per la nostra popolazione. Non è stato il primo giorno della guerra, perché lo stato bellico in Ucraina ha avuto l'inizio ancora nel 2014. Invece, il 24 febbraio è diventato il momento quando l'aggressore russo non ha nascosto più la propria bandiera e ha deciso di iniziare una guerra su vasta scala.

Il popolo ucraino non ama la guerra, non vuole essere nel combattimento continuo, non desidera neanche un centimetro della terra degli altri popoli. Gli ucraini sono per la pace, per il dialogo, per la libertà e la democrazia. Ma proprio questo amore degli ucraini per la libertà, per la democrazia e per i valori europei è diventato motivo dell'aggressione insensata e ingiusta da parte dei russi.

In queste settimane di guerra abbiamo visto morire le persone innocenti: quanti bambini, quante donne, quante persone più vulnerabili... Le diverse città hanno subito una devastazione totale, una distruzione completa: sono stati bombardati via aereo gli ospedali, le scuole, gli uffici governativi, ecc. Tutto questo ci spezza il cuore...

Però, da cristiani siamo convinti che il Signore non ci abbandona in questa prova dolorosa e ci



Crocifisso ligneo della cattedrale armena di Leopoli trasportato in un bunker.

aiuterà ad uscire rafforzati, risuscitati e rinnovati spiritualmente.

Qual è il senso e il valore di una diocesi in Italia per i cattolici ucraini di rito greco?

L'11 luglio 2019 Papa Francesco ha fatto ai cattolici ucraini un prezioso regalo: ha eretto canonicamente (giuridicamente) l'Esarcato Apostolico (la diocesi) per i fedeli cattolici ucraini di rito bizantino residenti in Italia, equiparandolo a una piccola-media diocesi italiana e permettendo che l'Esarca (cioè il nostro Vescovo) partecipi a pieno titolo alla Conferenza Episcopale Italiana. Insieme con i preti ucraini sarà responsabile della cura pastorale dei fedeli cattolici ucraini, dando loro la possibilità di svilupparsi e organizzare le proprie strutture ecclesiastiche dentro la Chiesa Cattolica. La nascita dell'Esarcato Apostolico in Italia ci permette di provvedere a una pastorale più adeguata per i fedeli ucraini, che sono abbastanza numerosi sul territorio italiano (circa

150 mila; con i profughi il numero è destinato a crescere).

Questa è una grande e bella novità per la Chiesa in Italia.

È vero, l'Esarcato Apostolico è una novità in Italia, soprattutto per il fatto che esso si espande sul territorio di tutte le diocesi in Italia. Inoltre, per la prima volta nella storia della Chiesa italiana, esiste una struttura cattolica parallela a quella di rito romano. Quindi ci sono due vescovi cattolici che hanno la propria cattedrale a Roma: il Vescovo di Roma (che è il Papa) e il Vescovo a Roma (l'Esarca Apostolico). Questo evento storico è una testimonianza che il corpo della Chiesa Cattolica è molto ricco e che l'unità cattolica non si oppone alla diversità rituale e spirituale.

In quali città italiane è già attiva la cura pastorale dei cattolici ucraini? Quanti sacerdoti ucraini sono dedicati a servire la chiesa e il Vangelo in Italia, e con quali mansioni?

Attualmente nell'Esarcato Apostolico sono 161 comunità in quasi tutte le regioni italiane: da Catania fino a San Remo e Trieste. Per organizzare meglio la pastorale dell'ente ecclesiastico così esteso territorialmente, l'Esarca Apostolico, Mons. Dionisio Lachovicz, ha deciso di creare 5 distretti pastorali: Napoli, Roma, Milano, Venezia, Firenze-Bologna.

Tutti i nostri fedeli si radunano per le preghiere liturgiche attorno ai 70 sacerdoti. Non tutti i nostri presbiteri sono incardinati all'Esarcato, la maggioranza di essi sono invitati dalle diocesi italiane.

Purtroppo, la guerra spinge tanti nostri fratelli e sorelle ucraini a lasciare il proprio paese e cercare la sistemazione più sicura nei vari paesi europei. L'Italia è una delle mete preferite per la nostra gente, soprattutto per l'accoglienza fraterna e calorosa degli italiani e per la condivisione reciproca degli stessi valori culturali, spirituali, artistici, ecc. Il fenomeno dell'esodo degli ucraini e il loro arrivo in Italia si presenta per il giovane Esarcato come una grande sfida. A tale proposito, l'Esarca assieme ai suoi più stretti collaboratori e a tutti i presbiteri si impegna ad accoglierli con grande disponibilità e con l'aiuto delle diocesi italiane.

Dal punto di vista del suo osservatorio privilegiato quali sono i problemi più sofferti dai fedeli ucraini al presente?

Uno dei problemi principali, a mio parere, è il distacco dai propri famigliari. L'Esarcato Apostolico è costituito per il 70% circa da donne, mamme e nonne, venute in Italia per aiutare la propria famiglia. Il problema è diventato ancora più sentito durante la guerra attuale: quante lacrime ...

Ora però i nostri fedeli hanno la possibilità di pregare nella propria lingua e nel proprio rito, cioè di esprimere la piena cattolicità con il proprio patrimonio spirituale, liturgico, teologico e disciplinare. Questo è di grande aiuto ai nostri

fratelli e sorelle ucraini che si sentono amati, capiti e sostenuti da tutta la Chiesa.

L'emigrazione ucraina in Italia pone difficoltà serie alla vostra attività di pastori? Quali?

Ogni emigrazione pone alla Chiesa diverse sfide. Anche gli ucraini che arrivano in questi giorni in Italia manifestano al Vescovo e ai nostri sacerdoti le difficoltà di carattere organizzativo: stiamo vedendo come riorganizzare la nostra pastorale in Italia per poter raggiungere quasi 100 mila nuove persone ucraine che sono state ospitate così calorosamente in varie città italiane. Ma le risorse dell'Esarcato sono molto modeste.

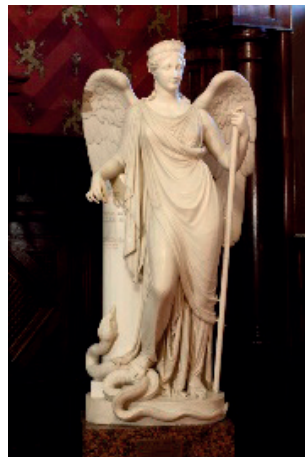
Come è stato il primo impatto con Mantova e i mantovani?

Sono in Italia dal 2004, però soltanto pochi mesi fa ho scoperto la bellezza della terra mantovana. Uno dei miei primi incarichi da Vicario Generale è stato sostenere la comunità ucraina di Mantova e provvedere a un presbitero che possa dedicarsi totalmente ai fedeli locali. Il mio primo impatto con la città di Mantova è stato innanzitutto di carattere ecclesiastico (ho incontrato il Vescovo Marco e alcuni preti).

Durante la mia permanenza in Italia, ho incontrato persone di grande generosità; anche a Mantova sono stato ricevuto nello stesso modo: non solo come un amico, ma di più, come un fratello. Grazie alla Chiesa di Mantova, gli ucraini avranno presto un bellissimo luogo di culto, l'antica chiesetta di S. Apollonia, dove sicuramente saranno alzate al cielo le preghiere anche per i mantovani.

Come concludere?

Per concludere, vorrei da parte di tutti gli ucraini in Italia e del popolo ucraino addolorato esprimere un sincero ringraziamento ai fedeli della Chiesa di Mantova e a tutti i mantovani per il vostro sostegno, per le vostre preghiere e per tutte le parole di solidarietà e vicinanza. Mi permetto di sottolineare che le vostre parole non sono rimaste vuote, ma sono ben accompagnate dai gesti concreti di carità e di amore fraterno.



Kiev,
"Pace" di A. Canova.

Breve storia di un Cinema formato “Mignon”

– (Seconda parte) –

Continua, in questo numero, l'intervista ad Agostino Cenzato (fondatore, con alcuni collaboratori, del Mignon), il quale racconta altri eventi particolarmente significativi riguardanti la storia di tale Cinema. Come si evince dalla foto del documento, risalente al 16 marzo 1948, l'autorizzazione ad aprire una sala cinematografica estiva, nel cortile antistante la parrocchia di S. Apollonia, è firmata da G. Andreotti (allora Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri) e indirizzata a don Cesare Bonandi, prozio (fratello del nonno paterno) dell'attuale parroco don Alberto. La prima parte dell'intervista, con la foto di un altro importante documento, è pubblicata sul numero precedente di Diapason (Quaresima 2022).

A cura della Redazione

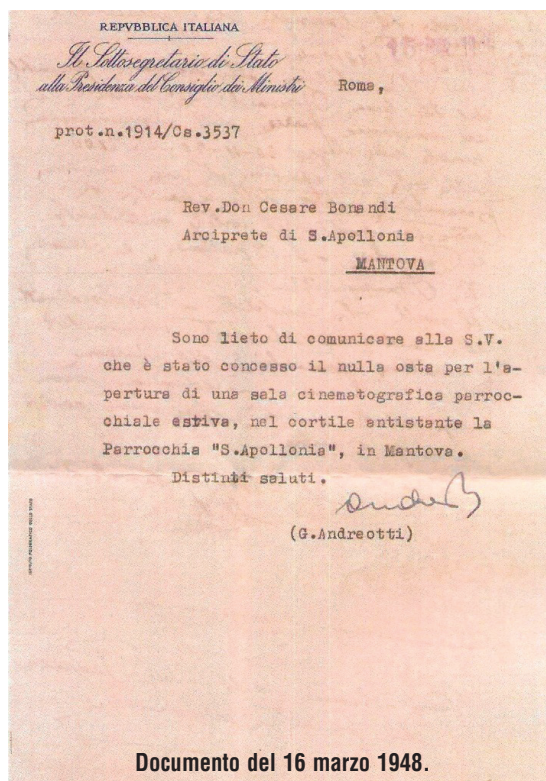
Quali cambiamenti sono avvenuti nel corso degli anni?

Passando dagli anni Ottanta ai Novanta, cioè dal tempo dei cineclub a quello dei multiplex, il Mignon ha insomma doppiato il Capo Horn del 2000 non senza tempeste. È quindi lecito affermare che ha contribuito a rendere visibile il cinema di qualità, con speciale riguardo verso la produzione italiana, in tempi difficili e non sospetti – sperimentando ogni forma di proposta, da rassegne tematiche a serie di film in lingua originale, dal cineforum alle serate conviviali con regali e cotillons (cinematografici), dal doppio-programma alla prima visione. Senza dimenticare il lavoro svolto per gli spettatori di domani, l'attività cioè rivolta al pubblico dei giovanissimi: intensi sono stati i rapporti con le scuole di ogni ordine e grado, numerose le iniziative mirate per medie ed elementari poiché si è riusciti sempre a dare garanzia di un prodotto scelto ed efficace.

Da una programmazione saltuaria, vieppiù la presenza del Mignon si è affermata fino a coprire l'intera stagione attivando, dal 1989, anche una arena estiva. Sempre all'ombra del campanile di S. Apollonia, recuperando spazi un tempo riservati a gloriosi tornei notturni di calcio, abbiamo allestito un decoroso luogo di aggregazione per contrastare l'arsura e nello stesso tempo essere presenti con una proposta alternativa. Il tutto sempre grazie ad una assidua opera di volontariato, oggi di moda, allora quasi normale per chi gravitava attorno ad una parrocchia. E le testimonianze di molti che ora, adulti o magari anziani, capita di incontrare per la strada, sono dense di ricordi per lo più positivi.

Quali riconoscimenti ha ricevuto il Mignon?

Riconosciuto come “cinema d'essai” dalla DG Cinema ancora negli anni Ottanta, il Mignon rimane una delle circa seicento sale della comunità attive oggi in Italia. Inoltre, per il complesso della sua attività culturale ha ricevuto il riconoscimento di Cinecittà Holding, che lo ha inserito, per il secondo anno consecutivo, nel progetto di “Centocittà d'Italia”, il circuito che rappresenta un esercizio selezionato di cento locali tra gli oltre duemila schermi presenti sul territorio nazionale.



Documento del 16 marzo 1948.

In che cosa consiste il “Mantovafilmfest”?

Da qualche anno, anzi da quasi quindici, il Mignon è il cuore pulsante di una manifestazione cinematografica che si definisce festival, ma che ha l'anima della festa, e che in tono vezzeggiativo viene chiamato “festivalino” dagli addetti ai lavori. A partire dal 2008 la sala e l'arena estiva ospitano, in via Benzoni, il Mantovafilmfest, appassionato momento di incontro tra autori e spettatori, di scoperta di nuovi volti del cinema, di ricordo dei più grandi del passato. Un'occasione in più per chiamare a raccolta chi il cinema lo ama, per celebrarne la magia e tastarne il polso. Estate dopo estate, la comunità spettatori ha imparato ad apprezzare questo appuntamento, che diventa ritrovo tra amici aperto a tutti, rinvigorendo l'entusiasmo per il buio della sala e la luce dello schermo.

E così “Gli ultimi fuochi” non si sono ancora spenti. (Fine)

Consiglio pastorale parrocchiale: riunione del 10 marzo

Presentiamo la sintesi degli argomenti trattati durante l'ultima seduta del nostro Consiglio pastorale.

A cura di **Chiara Lanza**

Disponibilità di una parte della canonica alla Caritas per l'accoglienza di profughi ucraini – Don Alberto spiega che in canonica c'è lo spazio, verificato anche da alcuni volontari della Caritas diocesana durante un sopralluogo, per ospitare due persone (la stessa Caritas le individuerà, secondo l'opportunità e l'urgenza, e in conformità con le esigenze in particolare di due persone anziane). Ci sono, a piano terra, la zona giorno (con piccola cucina, bagno, soggiorno); al primo piano, la zona notte (con stanza per due letti e bagno). La sistemazione naturalmente è provvisoria; la sua durata sarà concordata con la Caritas. Se la situazione bellica perdurasse, si cercherà nel frattempo un'ulteriore soluzione.

Si potrà istituire un fondo per sostenere tali persone e contare su una rete parrocchiale per un primo accompagnamento e le prime necessità; ci riferiamo a volontari da coordinare di comune accordo.

È opportuno comunque sentire anche il parere del Consiglio amministrativo, perché inevitabilmente i consumi di acqua, luce e gas aumenteranno e di conseguenza le spese, che saranno sostenute dalla parrocchia, senza ricorrere alla Caritas o al Comune. Il Consiglio parrocchiale, all'unanimità, si dichiara favorevole alla realizzazione di tale iniziativa.

Don Alberto precisa che invece lo spazio in S. Apollonia non è utilizzabile, in quanto l'uso della chiesa di S. Apollonia e di parte dell'oratorio è stato concesso alla comunità cattolica ucraina di rito greco (si veda il "Consiglio pastorale del 16 febbraio 2021" nel numero di Pasqua 2021 di Diapason), che nel giro due o tre mesi vi si stabilirà, con il sostegno di un prete ucraino (si legga in questo

numero di Diapason l'intervista col Vicario Generale degli ucraini cattolici di rito greco, Padre Teodosio). Nell'arco di due anni circa si costituirà in S. Apollonia una parrocchia cattolica ucraina che, essendo accolta dalla Conferenza episcopale italiana, sarà riconosciuta anche dallo Stato. Le Suore Dorotee di via Attilio Mori annunciano che per parte loro hanno già deciso di accogliere nella scuola materna due o tre bambini ucraini.

Preparazione e celebrazione della Pasqua – Quest'anno si potrà svolgere la tradizionale processione della Domenica delle Palme e le Suore Dorotee offriranno l'olivo. La celebrazione di Giovedì Santo sarà in S. Egidio alle ore 18, quella del Venerdì Santo alle 18 in S. Caterina, mentre la veglia del Sabato Santo sarà alle 21,30 in Santo Spirito.

Mese di Maggio – In S. Caterina il Rosario verrà recitato prima della S. Messa vespertina, mentre in S. Spirito ogni sera (tranne il sabato e la domenica) alle 21, con una spiegazione approfondita dei vari misteri. Il 31 maggio si effettuerà la processione da S. Spirito a S. Caterina.

Si ripropone nel mese di Maggio il mercatino missionario (all'interno dei giorni di animazione missionaria); sarà ridotto rispetto a quello degli anni precedenti e resterà aperto per 4-5 pomeriggi nella canonica di S. Egidio e una domenica in S. Spirito.

Campeggio – Dopo la sospensione per due estati, a causa del Covid, si sta valutando la possibilità di riproporre l'esperienza del campeggio, rivolta ai ragazzi delle medie e delle superiori. Si pensa di indicare un numero massimo di partecipanti e si seguiranno le indicazioni fornite dalla chiesa italiana in accordo col governo.

*Tanti auguri a don Antonio
Un buon pastore dal cuore sempre aperto*



Lo scorso 8 aprile don Antonio Bottaglia ha compiuto 102 anni.

Don Alberto e tutta la comunità di S. Egidio-S. Apollonia gli rivolgono, attraverso Diapason, i più fervidi auguri di buon compleanno, ringraziandolo per il suo ministero.

Che il Signore continui a benedire la sua vita!

Don Antonio Bottaglia con il vescovo Marco Busca.

Uno sguardo sulle fragilità nel nostro territorio

Incontro del Gruppo Caritas parrocchiale

L'articolo offre una sintesi delle attività del CPS (Centro Psico Sociale) di Mantova, presentate dal Gruppo Caritas parrocchiale durante un recente incontro nella chiesa di S. Egidio.

A cura di **Arianna Acerbi**

Lo scorso 4 Marzo, il gruppo Caritas della parrocchia di S. Egidio-S. Apollonia si è ritrovato per un'interessante presentazione della realtà del CPS (Centro Psico Sociale), che si trova in viale della Repubblica a Mantova, da parte di Mariangela, nostra parrocchiana, che lavora da molti anni presso questa struttura in qualità di assistente sociale.

Come premessa alla presentazione delle attività di questo Centro, che sono molteplici e articolate, Mariangela ha voluto mettere in luce che la principale finalità di tutti gli interventi messi in campo nel Centro è il ripristino complessivo delle persone che soffrono di malattie psichiche. Può succedere infatti che, a partire dalla situazione di malattia, insorgano problematiche che gradualmente possono allontanare la persona dal contesto familiare e sociale: ad esempio incapacità di gestire correttamente l'igiene personale, di provvedere ai propri bisogni elementari, come la gestione di un'abitazione, delle spese quotidiane, di svolgere un lavoro e di mantenerlo.

Purtroppo si constata anche il permanere di un pregiudizio, che fa sì che il disagio psichico venga visto come un ostacolo quasi insormontabile da parte del contesto sociale per instaurare relazioni col malato.

Molti faticano ad entrare in contatto e a stringere relazioni con loro, e questa considerazione vale talvolta anche per il nucleo familiare di appartenenza, che tende esso stesso a emarginare o semplicemente a non sostenere in modo adeguato queste persone nel percorso di cura e di reinserimento sociale. Spesso inoltre le famiglie di provenienza, in particolare quelle con genitori separati, sono già esse stesse fragili e non sono in grado di garantire il supporto necessario. Una difficoltà innegabile, da questo punto di vista, è la durata del percorso di cura, che può richiedere anche diversi anni prima di arrivare a una risoluzione soddisfacente.

Il Centro diventa così spesso l'ambiente di riferimento principale per i pazienti del CPS, che lo frequentano non solo per la cura psicologica o farmacologica, a seconda della gravità del disturbo, ma anche per partecipare alle attività di supporto finalizzate appunto al ripristino di tutti gli aspetti della vita, dalla gestione di sé stessi, della propria abitazione, e al tentativo di inserimento o reinserimento sociale. Per coloro che frequentano il Centro Diurno, servizio semi-



residenziale, vengono offerte attività di supporto come: corsi di Yoga, piscina, palestra, gruppi di scrittura creativa; alcuni pazienti svolgono delle attività nei centri Caritas e ci sono percorsi protetti per l'inserimento lavorativo.

Purtroppo, come in altri settori pubblici, le risorse non sono adeguate ai bisogni e questa è una criticità che limita fortemente gli interventi. Ad esempio, non c'è una copertura del territorio provinciale adeguata ai bisogni; mancano operatori in numero adeguato, e in particolare mancano i medici: gli psichiatri sono pochi, il percorso di formazione per loro è molto lungo e complesso.

Mariangela conclude indicando come necessario e desiderabile un maggiore coinvolgimento della società, delle comunità, anche le nostre comunità cristiane, per offrire alle persone con disagio psicologico o psichico vicinanza e fraternità.

Tale pensiero, che facciamo nostro come gruppo di operatori Caritas, è del tutto in sintonia con le parole che il Santo Padre Papa Francesco ha pronunciato in occasione della seconda conferenza nazionale per la salute mentale, nel giugno 2021: "L'auspicio è quello di una rinnovata sensibilità nei confronti di chi soffre disagi di salute mentale, per infondere maggior fiducia in tanti nostri fratelli e sorelle segnati dalla fragilità. Si tratta anche di favorire il pieno superamento dello stigma con cui è stata spesso marchiata la malattia mentale e, in generale, di far prevalere la cultura della comunità sulla mentalità dello scarto ... una mentalità secondo cui si prestano cure e attenzioni maggiori a chi apporta vantaggi produttivi alla società, dimenticando che quanti soffrono fanno risplendere, nelle loro esistenze ferite, la bellezza insopprimibile della dignità umana".

Attivare l'ingegno, progettare e realizzare il prossimo futuro

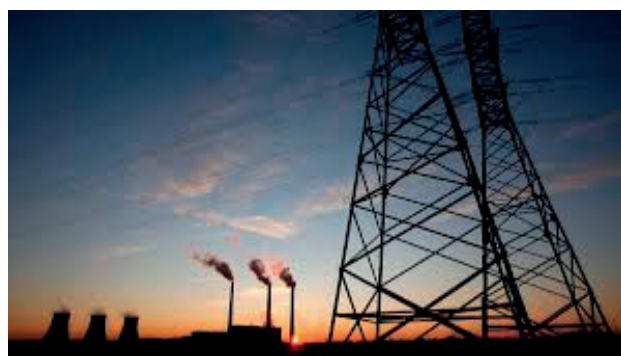
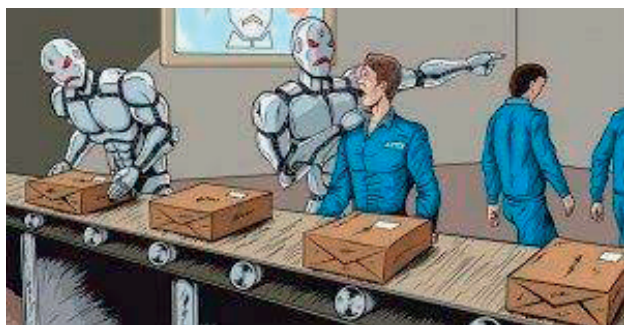
Gli ultimi eventi testimoniano, ancora una volta, quanto le ricchezze naturali di un territorio possano rappresentare la rovina delle popolazioni che vi abitano. Essere consapevoli che esistono sempre modi migliori di evitare gli sprechi è solo il punto di partenza per un mondo nel quale possano coesistere in pace le popolazioni.

■ **A cura di Luca Capisani**

Non solo una rovina per chi abita quei territori "benedetti" dalla sfortuna di avere ricchezze naturali. Lo spreco di risorse, amplificato da due fattori cruciali, ossia la continua crescita della popolazione mondiale e la crescita del benessere generalizzato per buona parte di essa, rappresenta una minaccia per tutti. Benessere (a livello fisico, intendo), significa avere una casa calda e accogliente, significa potersi permettere viaggi, spostamenti, lavori comodi, utilizzo di macchinari, servizi efficienti, sistemi di sicurezza e di assistenza, in ultima analisi aver la possibilità di studiare progredendo a livello culturale. È questo anche il mantra del grande divulgatore Piero Angela, il quale non si stanca di ripetere che il progresso umano è consistito, in ultima analisi, nella possibilità di ridurre gradualmente lo sforzo fisico del lavoro umano e animale a svantaggio dello sforzo fisico che viene realizzato da macchinari di ogni genere, permettendo così all'umano di avere la possibilità di progredire a livello intellettuale.

Tutto facile? NO.

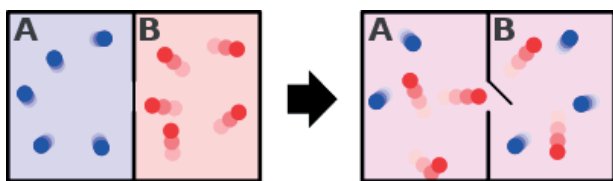
Tutti desiderano il benessere, ma lo sforzo per ottenerlo costa caro. Ricordo i campi estivi in montagna, nei quali il sacerdote era agguerrito contro lo spreco di qualunque cosa. L'acqua calda delle docce durava assai poco, i piatti venivano lavati in modo intelligente con poco detersivo, le stufe venivano accese solo quando non si riusciva ad ovviare in altri modi, nessuno si azzardava a sprecare cibo, eccetera. Qualunque cosa, per funzionare, ha necessità di energia. Per produrre i prodotti che utilizziamo quotidianamente, e posizionarli in bella vista sul banco del supermer-



cato, è richiesto uso di molta energia. I trasporti costano caro. L'utilizzo di fonti energetiche, nella maggior parte dei casi, produce un inquinamento che gli scienziati hanno bollato come *irreversibile*, ossia in grado di scatenare meccanismi a catena che, tra i vari effetti, possono amplificare il famoso buco nell'ozono, situazione che attualmente non si sa come invertire. Non solo. I macchinari e i sistemi, anche e soprattutto dell'ultima generazione, vengono realizzati utilizzando materiali preziosi o scarsi in natura (oro, argento, rame, alluminio, litio, nichel, petrolio, palladio, legno, eccetera) alimentando nuovamente i conflitti nelle aree dove questi materiali sono presenti. Annulliamo tutto e torniamo allo sforzo "umano" e "animale"? Non direi, anche gli esseri viventi per produrre lavoro inquinano, e in buona parte dei casi non sono efficienti.

Tutto chiaro?

Un grande professore mantovano di fisica, al tal proposito, diceva: non dobbiamo *risparmiare* l'energia, bensì dobbiamo *risparmiare l'entropia*. Cosa significa? Primo: il termine risparmio energetico non ha senso. L'energia, fortunatamente, non va persa e quindi non è necessario risparmiarla. Secondo: l'energia non va persa ma si trasforma in una forma sempre più "inutile" man mano che la ri-utilizziamo. È questa la "maledizione". Qualsiasi utilizzo dell'energia produce calore, il calore si diffonde dovunque (è difficile contenerlo). Nel momento in cui l'energia si è trasformata in grandissime quantità di calore "a bassa temperatura" (sembra un controsenso), **non c'è più nulla da fare**. Quell'energia c'è, ma



non è più riutilizzabile. Questo dice la teoria. **E i materiali?** Si tratta di un concetto teoricamente molto simile. I materiali non vanno persi. Anch'essi vengono trasformati, ma la loro essenza primitiva (escludendo le reazioni nucleari) non viene persa. Tuttavia ci sono due difficoltà: primo, il loro reperimento richiede lo scavo di miniere (o meccanismi simili) in cui vi è una "raffinazione" dell'estrazione per ottenere la materia prima. Tale raffinazione costa molta energia. Secondo, il riutilizzo dei materiali, a fine vita di un prodotto, è spesso ancora più difficile; in quanto in molti casi tali materiali vengono per vari motivi dispersi nell'ambiente o sotto legami chimici rendendo talvolta il loro recupero praticamente impossibile o impraticabile.

Quali possibilità abbiamo?

La società umana, attraverso la ricerca scientifica e tecnologica, ha elaborato una quantità di proposte notevole. Nessuna di queste proposte rappresenta una soluzione definitiva, ma, secondo i calcoli, è possibile fare parecchio cercando di combinare in modo intelligente le varie opzioni.

Alcuni esempi: l'utilizzo di macchinari e sistemi efficienti permette di minimizzare la richiesta energetica per ogni ciclo di funzionamento. Come capirlo? Per legge, ciascun sistema energivoro che possiamo comprare o utilizzare (dall'elettrodomestico all'autovettura, alla casa intera) deve essere controllato per determinare le sue prestazioni energetiche. Il risultato è una etichetta che esprime una classe di consumo con una lettera. La lettera A indica un apparato di buone prestazioni, mentre le lettere via via crescenti (B, C, ... eccetera) indicano che le prestazioni energetiche sono via via più scadenti. Le leggi, in questo caso, sono studiate con molta attenzione, per cui se un apparecchio viene indicato con una buona categoria, significa spesso che tutto il suo ciclo di vita, dalla produzione all'utilizzo, allo smaltimento è efficiente.

Anche la formazione in un campo estivo o un campo scout è molto utile! Imparare a risparmiare significa comprendere che qualunque cosa non deve funzionare inutilmente, e che il corpo umano può sopportare anche per periodi medio

lunghe condizioni di confort non ottimali senza alcun problema. Anzi, spesso ci si rende conto che il confort diventa più una abitudine che una vera necessità. Un po' di sano movimento, un maglione e una coperta in più possono fare una discreta differenza. Tempo fa sono rimasto allibito sentendo ad una conferenza una valutazione che veniva fatta circa lo spreco di cibo alimentare: si affermava che una grande percentuale del cibo, pronta per essere consumata, viene sprecata. Non mi sembrava possibile. Invece ci sono state conferme che gli sprechi ci sono eccome; spesso dovuti alla data di scadenza dei prodotti e quindi all'approvvigionamento senza una buona programmazione. Nello stesso ciclo di conferen-



ze veniva fatta anche la valutazione dell'impatto ecologico ed energetico dovuto alla produzione del cibo. Il risultato parlava chiaro: la produzione e il confezionamento del cibo, in tutte le sue forme,

rappresenta di gran lunga l'attività umana più energivora e inquinante. Fortunatamente, la scelta di un cibo salutare (riducendo tra le varie cose il consumo di carni) è più sostenibile.

Un ultimo aspetto che vorrei affrontare riguarda l'attenzione che è necessario avere nelle fasi realizzative e di restauro degli edifici in cui viviamo. Come probabilmente tutti sanno, lo Stato e l'Europa incentivano da sempre le attività edilizie, con degli incentivi ingentissimi per quelle attività che, oltre al puro ripristino dei manufatti e dei loro impianti, sono volte anche all'efficientamento energetico. Va detto che raggiungere una buona efficienza energetica e ambientale non è semplice, è necessario avvalersi di progettisti ed imprese qualificate, ma gli incentivi che le istituzioni garantiscono in questi casi arrivano quasi a coprire la totalità delle spese necessarie. Si tratta di una novità, quest'ultima, a cui è bene pensare per cogliere l'occasione di rinnovare i propri ambienti pensando al futuro. In questi mesi non serve certo una valutazione energetica per capire quanto i propri ambienti siano efficienti o meno. Basta controllare la bolletta del gas. Con i prezzi del gas "esplosi" è facile rendersi conto quanto quel fluido che arriva silenzioso alla caldaia per scaldare i nostri ambienti, in realtà, debba essere risparmiato.

